

LA PARTITA DEL FUTURO



Giulia
(a sinistra)
e Cecilia,
diciannovenni
giocatrici
(riserva
e alzatrice) del
club di pallavolo
sponsorizzato
da Acca
Software,
principale realtà
nazionale nella
progettazione
di software per
l'edilizia sicura e
ecocompatibile.
A destra, campi
lungo l'Ofantina,
strada costruita
dopo il sisma.

ALTRA ITALIA/1

*Trent'anni dopo il terremoto,
una squadra di pallavolo femminile
e un'azienda di software
dimostrano che in Irpinia si possono
investire con successo
i propri soldi, e i propri sogni*

di Irene Alison Foto di Michela Palermo

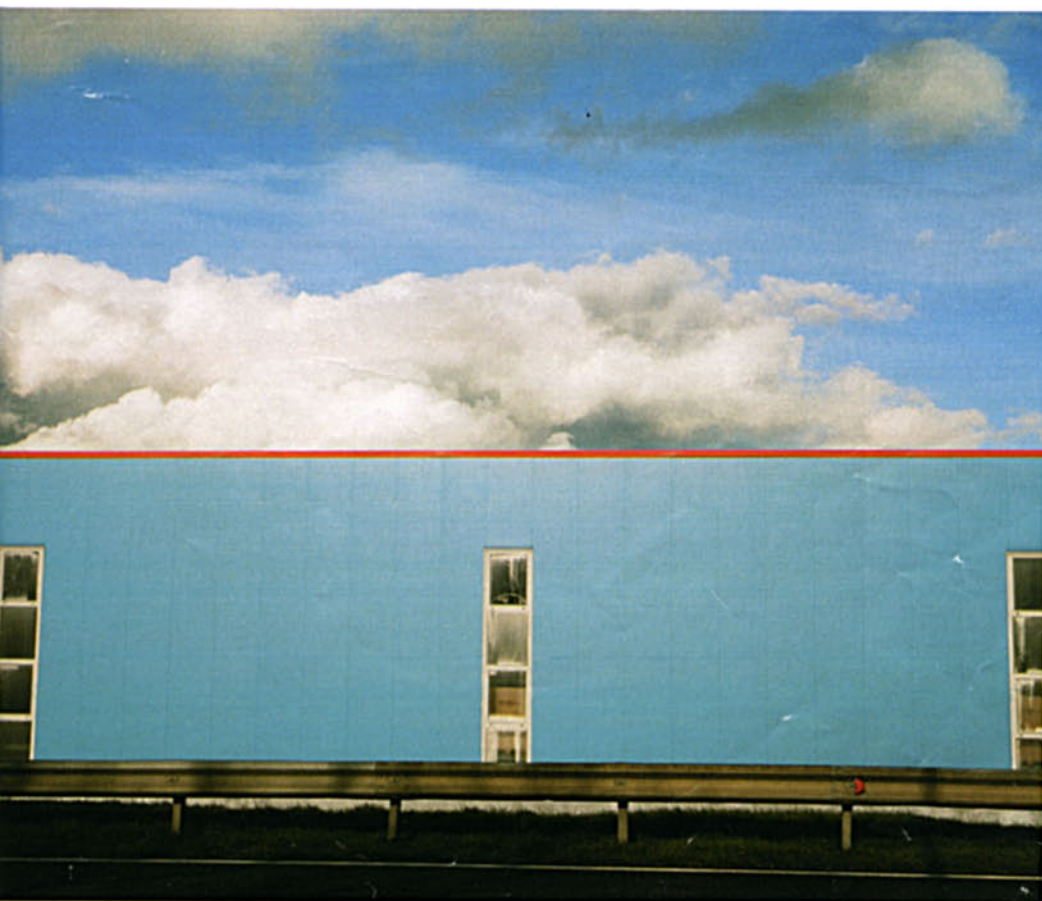




Eleonora, 30 anni
(schiaciatrice
dell'Acca Volley).
In alto, bosco
alle pendici
del monte Cervialto.



Adele, 27 anni (centrale). In basso, l'area industriale Lioni-Nusco-Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino.



«Alle 19:34 del 23 novembre 1980, Giovanni era impegnato nel suo gioco preferito: saltare sul letto. Gli ci volle un momento per capire che il letto saltava con lui»

*«La scossa
di magnitudo
6,9 Richter
durò 90 secondi.
E provocò
280mila sfollati,
8.848 feriti,
e 2.914 morti.
Per la
ricostruzione
sono stati
investiti
26 miliardi
di euro»*



Angela, 25 anni,
"libero". In alto:
un allevamento
(in Irpinia
è ancora brado,
caratterizzato
dalla transumanza
del bestiame).



Alle 19:34 di domenica 23 novembre 1980, Giovanni era impegnato nel suo gioco preferito: saltare sul letto. Gli ci volle un momento per capire che il letto saltava con lui. Alla stessa ora Gianluca si stava mettendo il pigiama. Poi arrivò un boato che sembrava un tuono. Durante i giorni che seguirono, in tenda, per un po' gli sembrò di stare al campeggio. Ma per lo shock di quella notte, cominciò a balbettare. Michela, invece, era un fagotto di sei mesi. Nel buio sceso all'improvviso, e nella fretta di uscire di casa, sua nonna la scambiò per una coperta. E quasi se la dimenticava lì. In questo mare di valli e montagne arginate a est da Basilicata e Puglia ognuno ha il suo terremoto in testa. Ognuno ha il suo prima e il suo dopo. Ognuno coltiva in un modo diverso la memoria dell'evento che trent'anni fa cambiò - con una scossa di magnitudo 6,9 della scala Richter che in 90 secondi colpì Campania e Basilicata - la storia dell'Irpinia, abbattendo paesi interi, provocando 280mila sfollati, 8.848 feriti, 2.914 morti e dando inizio a un processo di ricostruzione tra i più lunghi e controversi della nostra storia. I circa 26 miliardi di euro investiti dal governo, parzialmente dispersi in infiniti rivoli di corruzione e distrazione delle risorse, hanno stentato a tradursi in un reale progresso. Ma per qualcuno il sisma, come una rivoluzione, ha allargato gli orizzonti, liberato energie, creato nuove reti e fatto nascere frutti imprevedibili.

«Brave ragazze, vincete ancora...»

Trent'anni fa, Irene non era ancora nata. Oggi, che di anni ne ha 19, la storia del terremoto l'ha sentita centinaia di volte: «A scuola, dai nonni, dai miei genitori che allora erano ragazzini». E centinaia di volte è passata davanti ai due quartieri di prefabbricati di Montella, 7.979 abitanti alle pendici dell'Appennino campano, dove ancora vivono gli sfollati del 1980. «Per qualcuno, il terremoto rimane una cosa con cui fare i conti ogni giorno». Ma per lei, qui, c'è una ragione per restare, contribuendo al lento ma ostinato processo di ripopolazione (iniziato con il primo segno positivo nel 2005 e proseguito nel 2009 con uno 0,12% di crescita) di un'area prosciugata dall'emigrazio-

Irene, 19 anni, gioca da sette nell'ACCA Volley, di cui è capitana. A sinistra: il bacino idrico di Conza della Campania, importante risorsa della zona.

ne dei giovani. Irene vuole vincere il campionato con la sua squadra di pallavolo, ACCA Volley, e arrivare in serie B. Si è iscritta a Scienze Motorie all'Università di Fisciano che, nata dopo il terremoto, ha garantito l'accesso allo studio ai giovani della provincia di Avellino. E tre volte a settimana va ad allenarsi. Lancia, riceve, corre, suda, coi capelli che le si incollano alla fronte e le scarpe che stridono sul parquet. Irene gioca a pallavolo da quando aveva sette anni: lei e il suo club sono cresciuti insieme. Oggi, ACCA Volley conta 200 tesserati, tre team giovanili - under 14, under 16 e under 18 - due squadre semi-professionistiche, maschili e femminili, con atleti provenienti da tutta Italia, e una tifoseria che riempie gli spalti a ogni incontro. «La gente ci ferma per strada per farci i complimenti», racconta Ginevra, 24 anni, arrivata quest'anno da Napoli per fare l'alzatrice. Vive in un appartamento con due compagne di squadra, condividendo i turni per lavare i piatti, l'odio per la tappezzeria a fiori dei vecchi inquilini, i pochi vezzi concessi in campo - lucidalabbra, rimmel, mollettine colorate - e i rituali del prepartita: «Senza le mie mutande portafortuna non gioco mai». Quando esce di casa per andare ad allenarsi, nel silenzio delle stradine, tra tetti spioventi e gerani alle finestre, incrocia soltanto uno scialle nero con dentro una vecchina, che saluta Ginevra come fosse sua nipote: «Brave ragazze, vincete ancora...».

«Me ne hanno parlato i miei nonni, i miei genitori, e a scuola. E so che qui per molti, il sisma rimane qualcosa con cui fare i conti, ogni giorno»

Software dopo software

«E pensare che quando abbiamo cominciato a stento avevamo le divise», dice Alba Cianciulli, presidente dell'ACCA. Negli ultimi cinque anni, questa donna ha dedi-

cato tempo ed energia ai suoi atleti, dividendosi tra l'impegno sportivo e la direzione, con il marito Guido, della maggiore azienda del territorio, oltre che sponsor del club: ACCA Software. Centocinquanta dipendenti, un network di collegamento con le principali università italiane, ACCA - nata in una delle aree più danneggiate dal sisma - è specializzata nella progettazione di software per l'edilizia eco-compatibile a risparmio energetico: 5mila degli 8mila comuni italiani utilizzano già i loro programmi. «Tutto è iniziato dal trauma del terremoto», racconta Alba. «Non avevamo nemmeno vent'anni, intorno a noi c'era morte e distruzione: ma poi ci siamo resi conto che avevamo l'occasione utile per non far accadere più niente di simile. Quando entravi nelle case sventrate e vedevi come erano state costruite, capivi subito il motivo dei crolli». Il primo software ACCA (PriMus, 1990) è stato un programma di computo pensato per i progetti da realizzare secondo le nuove normative antisismiche. Poi ne sono arrivati altri (a oggi più di 50), insieme a una squadra di ingegneri, architetti e geometri - molti formati lontano dall'Irpinia e tornati per lavorare in ACCA - sempre più numerosa, ora in attesa di trasferirsi nella nuova sede dell'azienda, tra Montella e Bagnoli Irpino: 7mila metri quadri di struttura a impatto zero, alimentata da fonti di energia rinnovabile (solare, termica, fotovoltaica e mini eolica), dotata di tecnologie bioarchitettiche per ottimizzare la luce naturale, tetto verde che immette ossigeno nell'aria e di sistema per il riuso della acque piovane.

«Riesci a immaginare la terra che trema?»

Non tutto è moderna contemporaneità, però. Anzi. Lungo i tornanti della Nuova Ofantina, la strada costruita dopo il terremoto per collegare i comuni lungo il corso del fiume Ofanto, ti devi ancora fermare per lasciar passare, lentissimo, un gregge: un tempo, allevamento e agricoltura erano le principali risorse. Ma la struttura produttiva del territorio è cambiata: oggi, il 69,5% della ricchezza della provincia di Avellino arriva dal terziario e il settore dei servizi alle imprese guida la crescita imprenditoriale con 2.429 aziende, il 23,86% delle quali opera nel ramo informatico. Qui hanno messo radici anche esperienze di

Giusi, 17 anni, "centrale". A destra, campi coltivati nella comunità di Terminio-Cervialto, dove operano circa 10mila aziende agricole.

eccellenza nella ricerca. Dal centro di biologia e genetica molecolare Biogem, che negli 8mila metri quadri di laboratori sui colli di Ariano Irpino studia la genetica molecolare applicata alla salute dell'uomo, al Centro di Ricerche Oncologiche Crom di Mercogliano, che elabora strategie innovative per prevenzione, diagnosi e terapia dei tumori, fino all'Istituto di Scienze dell'Alimentazione del Cnr di

Avellino, che applica la bioinformatica all'alimentazione. «Dal terremoto sono passate due generazioni», dice il presidente della Camera di Commercio di Avellino, Costantino Capone. «È ora di considerare quest'area in una nuova prospettiva. Oltre alle ferite profonde, il sisma ha generato investimenti, collegamenti viari, la possibilità di creare sviluppo in zone un tempo inaccessibili. Oggi, il nostro futuro passa per il terziario avanzato e per l'innovazione, che va applicata anche alla gestione del territorio. Ambiente, centri antichi, arte, ricchezza enogastronomica sono le nostre maggiori risorse». Non riesci però a immaginare che la terra possa aver tremato con tante e tali drammatiche conseguenze, quando ti immergi nel silenzio delle montagne dell'Alta Irpinia, all'ombra dei boschi intorno al Lago Laceno (risorsa per la vendita di quote di carbonio alle aziende produttrici di CO₂) o davanti all'acqua dell'alveo dell'Ofanto, dove sorge l'Oasi WWF di Conza della Campania. E invece. Trent'anni fa: le macerie e le grida, Pertini che piange, i soccorsi che non arrivano, le edizioni straordinarie dei telegiornali. «Eppure», dice Antonio Guerriero, procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi e scrittore (al lavoro su un volume sul trentennale), «guardarsi indietro serve a capire come poter andare avanti. Il futuro dell'Italia è nelle zone interne: la fascia costiera è completamente cementificata e densissimamente popolata. All'ombra dell'Appennino invece ci sono spazi, intelligenze: è qui che si può investire. Bisogna soltanto dare a chi ha le energie delle buone ragioni per restare. E a chi è partito, una buona ragione per tornare a casa».

«Da allora sono passate due generazioni. E il nostro futuro passa per il terziario avanzato, per l'innovazione, anche nella gestione del territorio»

